

**IL CASO** La ginecologa condannata per falso: è stata sospesa dall'esercizio della professione



**L'ecografia** La ginecologa aveva alterato delle cartelle cliniche per nascondere l'errore commesso durante l'esame del feto ARCHIVIO

# Alterò le cartelle cliniche Tre anni alla dottoressa

Non si era accorta dall'ecografia che il feto era focomelico: così i genitori lo scoprirono al parto. «Io non ho fatto alcuna modifica»

**Diego Neri**

●● Tre anni e un mese di reclusione, e tre anni di interdizione dalla professione. E la pesante condanna inflitta ieri mattina dal giudice Giulia Poi - che ha accolto la richiesta del pubblico ministero onorario Massimo Schiavon - a carico della dottoressa Elisa Tarocco, 45 anni, residente a Soave. La ginecologa è stata ritenuta colpevole di falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atto pubblico; assistita dall'avv. Marco Dal Ben, si è sempre professata innocente e presentando ricorso in Appello. Soddisfatta invece una famiglia vicentina, che aveva visto falsificare (ex post) le cartelle cliniche del figlio, nato focomelico: i genitori, tutelati dagli avv. Stefano Peron e Lisa Benatello, erano presenti in aula ed hanno promosso una causa civile che è ancora in corso.

La vicenda, drammatica, è datata. La ginecologa aveva alterato il referto, e lo avrebbe fatto - argomentato il magistrato in aula - per nascondere, a distanza di mesi,

l'errore in cui era incorsa, non accorgendosi durante l'esame a cui si era sottoposta la donna incinta che al feto che portava in grembo mancava un avambraccio, il sinistro, e la mano.

I fatti contestati risalgono al febbraio 2014, ed erano sarebbero avvenuti in ospedale. Ma, per comprenderli, è necessario fare un passo indietro, fino al 12 giugno 2013. Una coppia di Pojana Maggiore, all'epoca 41 anni lui, 43 lei (non citiamo le generalità per non rendere riconoscibile il figlio minore), si era recata al nosocomio per una ecografia morfologica (screening ecografico del secondo trimestre).

La dottoressa Tarocco, che aveva eseguito l'esame, aveva riferito ai futuri genitori che era tutto a posto, e che il bimbo stava bene. Per il pubblico ministero Silvia Golin, che aveva coordinato l'indagine dei carabinieri della procura, inizialmente il medico aveva attestato di aver «visualizzato le ossa lunghe dei quattro arti, visualizzati mani e piedi». Ma quando il bimbo nacque, il 16 ottobre, risultò focomelico: è privo della mano sinistra e di una

parte dell'avambraccio. Perché, si chiesero mamma e papà, nessuno lo aveva detto?

Quando, nel febbraio successivo, i genitori chiesero copia della documentazione in ospedale, vennero fatti attendere alcuni giorni. Tarocco ne aveva approfittato per alterare il referto originale «accedendo al formato digitale presente negli archivi creando una versione definitiva». Il 10 febbraio aveva aggiunto la voce «anomalia scheletrica solo parzialmente valutabile»; il 14 febbraio (la cartella fu consegnata ai genitori il 21) aveva eliminato le diciture «visualizzate mani e piedi», e «anomalia scheletrica», ed era stata aggiunta la nota «la paziente ha sottoscritto il consenso informato all'esame morfologico». Il pm si era avvalso di una consulenza informatica, che aveva confermato che il file era stato ritoccato in epoca successiva alla sua redazione.

Mamma e papà si erano detti indignati del comportamento e avevano chiesto giustizia. Non avrebbero mai scelto l'aborto; ma è stato terribile scoprire solo al momento del parto che il figlioletto aveva quella grave mal-

formazione. «Speriamo che la nostra dolorosissima vicenda possa servire da monito per il futuro». Nel frattempo la coppia ha promosso una causa per chiedere un risarcimento, che non si è ancora conclusa. «In tanti anni nessuno dall'Ulss ci ha mai chiesto scusa - avevano raccontato -, per noi venire in tribunale ogni volta riapriva una ferita dolorosa. Sono stati anni difficili; ci sarebbe piaciuto avere altri figli, ma le cose sono cambiate».

Il medico aveva scelto il processo pubblico per difendersi. Non ci sarebbe stato alcun movente nel falsificare il referto, ha sempre sostenuto Tarocco, che dopo 10 anni di servizio per l'Ulss 8 nel 2020 ha avviato un'attività libero professionale. «Non ho alterato alcunché», è stata la sua difesa, nel corso della quale ha negato di avere compiuto modifiche ai files presenti nell'archivio digitale del referto in diverse copie, anche quella originale: tutti potevano avere accesso al pc, e lei ha sostenuto di non essere stata informata della richiesta della famiglia di averne copia. Di qui l'Appello. ●